

ASSEMBLEA DI COMUNITÀ PASTORALE

“CHE CHIESA DESIDERI E SOGNI?”

11 MAGGIO 2023

IL NOSTRO CAMMINARE INSIEME

«Viviamo dunque questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come un tempo di grazia, fratelli e sorelle, un tempo di grazia che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di cogliere almeno tre opportunità. La prima è quella di incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una **CHIESA SINODALE: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare**. Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare **Chiesa dell'ascolto**: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso non solo l'abitudine, anche la nozione di che cosa significa adorare. Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali. Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una **Chiesa della vicinanza**. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare: **vicinanza, compassione e tenerezza**».

Con queste parole Papa Francesco il 9 ottobre 2021 dava inizio al percorso sinodale. Da quel momento in ogni parte del mondo le comunità si sono incontrate, si sono poste in ascolto e in discernimento e hanno condiviso passaggi significativi.

Anche noi, su proposta del Consiglio Pastorale della nostra Comunità Pastorale, abbiamo vissuto un'esperienza concreta di sinodalità quando ci siamo interrogati sulla Chiesa che sogniamo e desideriamo.

Siamo partiti dalla Parola proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana per il secondo anno del cammino sinodale (Lc 10,38-42):

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione... sono risuonate continuamente [nei gruppi sinodali] e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come "casa di Betania" aperta a tutti¹.

Il vangelo della casa di Betania ha ispirato anche il nostro percorso: *Mentre erano in cammino...* Gesù e i suoi discepoli sono in cammino come ciascuno di noi, come tutta la famiglia umana, come la Chiesa: fermarsi al già vissuto, al "si è sempre fatto così" è mortifero. *Entrò in un villaggio...* Gesù frequenta i luoghi dove la gente vive, valorizza quello che oggi noi chiamiamo "tessuto sociale" ed intreccia relazioni, crea legami. *Una donna, di nome Marta, lo ospitò...* mentre la sorella Maria *ascoltava la sua parola*. Quanto grande è per noi il desiderio di diventare ospitali! Marta ospita Gesù con la cura che si riserva ad un amico, ma nel suo servire non è contenta e si lamenta. Ha compiuto l'errore di cui Gesù la rende consapevole: *«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»*. Quello di Maria è un altro modo di ospitare ...

Abbiamo compreso che Marta e Maria non sono alternative l'una all'altra, ciascuna esprime se stessa e il proprio cammino di fede nel modo di accogliere in casa l'Amico che è giunto a trovarle. Ma la "parte migliore" è quella di chi non si lascia distogliere dalla bellezza e dalla preziosità dell'incontro con lui.

Con tanta gratitudine per le risposte che ci siamo donati (qualcuno per la sincerità, la profondità e l'appartenenza che rivelano le ha definite vere e proprie "lettere d'amore") il Consiglio Pastorale, dopo una lettura attenta, ha fatto un esercizio di discernimento.

Il desiderio è ora quello di far crescere i semi raccolti, che si stanno trasformando in una fioritura di proposte concrete per questa nuova primavera dello Spirito di cui tutte e tutti siamo partecipi.

¹ CEI: *I cantieri di Betania – prospettive per il secondo anno del cammino sinodale*

L'icona della casa di Betania, la "casa dell'amicizia", ci aiuta a riconoscere la bellezza del "sogno di Chiesa" che emerge dalla lettura e dall'ascolto delle nostre risposte, dal nostro conversare, dal nostro discernere insieme.

Desideriamo e sogniamo:

- una **COMUNITÀ IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ**
- una **COMUNITÀ OSPITALE E ACCOGLIENTE;**
- una **COMUNITÀ CHE PREGA;**
- una **COMUNITÀ CHE ACCOMPAGNA NELLA FEDE;**
- una **COMUNITÀ CHE SI PRENDE CURA E VALORIZZA LE FRAGILITÀ.**

I - UNA COMUNITÀ IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ: le nostre cinque parrocchie costituiscono una Comunità Pastorale che provvidenzialmente ricopre tutto il territorio della città di Magenta. Una terra amata, una terra benedetta e laboriosa della quale siamo chiamati a prenderci cura. È il piccolo pezzo della "casa comune" che noi abitiamo. Nella nostra Comunità pastorale ci sentiamo in cammino verso l'unità, consapevoli che sono molti ancora i passi da compiere: il percorso è a volte faticoso e possono emergere nostalgie per i tempi passati dove nel "piccolo" ci sentivamo più protetti... ma il camminare insieme ci porta ad accogliere un bene più grande del quale, per la grazia del nostro battesimo, siamo tutti corresponsabili.

→ *In nome di questa corresponsabilità, desideriamo essere una "Chiesa in uscita" sempre più appassionata nel vivere un'intensa comunione al suo interno, non per chiudersi, bensì per essere proiettata da Gesù verso mondi anche lontani, verso situazioni di vita delicate che rischiano di restare al margine dentro la nostra Chiesa e la nostra città. Una Chiesa discreta, umile, rispettosa verso tutti e ciascuno. Una Chiesa della vicinanza alla vita concreta di tutte le persone, quelle vicine e quelle lontane.*

→ *In nome di questa corresponsabilità, desideriamo continuare a salvaguardare la vita, la storia, il cammino delle nostre cinque Parrocchie, avviandole nello stesso tempo in modo deciso e convinto verso l'unità della Comunità Pastorale, secondo l'appello e la chiamata del nostro Vescovo. A tale proposito sarà bene dotarsi dello strumento di un calendario annuale comune condiviso da tutti.*

→ *In nome di questa corresponsabilità, vorremmo guardare alle nostre parrocchie non solo per come oggi si presentano, ma con sguardo*

lungimirante pensare a come sarà la nostra Comunità parrocchiale tra qualche anno.

→ *In nome di questa corresponsabilità, tutti: sacerdoti, diacono, consacrate e laici ci sentiamo impegnati in percorsi di continua e permanente formazione, da fare insieme. Nessuno deve mai sentirsi arrivato, tutti siamo in cammino; tenendo presente che ognuno di noi, in virtù del battesimo, è un soggetto attivo, un protagonista in prima persona. E tuttavia, come dice Papa Francesco in Evangelii Gaudium 120, non si deve prima formare e poi partire, perché, «se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"».*

→ *In nome di questa corresponsabilità, sentiamo di dover fare nostra e condividere con tutti la provocazione di Papa Francesco scritta in Evangelii Gaudium 49:*

«Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono

- ***senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo,***
- ***senza una comunità di fede che li accolga,***
- ***senza un orizzonte di senso e di vita.***

Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)».

In nome di questa corresponsabilità ci chiediamo: c'è in noi tutti (personalmente e comunitariamente) la "Santa Inquietudine" di cui parla Francesco? Ci sentiamo tutti corresponsabili del cammino della nostra Comunità Pastorale?

II - UNA COMUNITÀ OSPITALE E ACCOGLIENTE: è grande il bisogno/desiderio di relazioni autentiche, fraterne, non giudicanti, capaci di valorizzare le diversità in una comunità più affettiva e inclusiva,

desiderosa di incontro con le persone, senza “chiacchiericcio” e senza “mormorazioni”.

Ci si sente accolti quando si trova “una cosa bella”: di qui la necessità di curare ogni proposta e ogni ambiente.

È importante che le persone si sentano cercate e accolte non solo per svolgere servizi, ma anche per vivere la bellezza di una relazione gratuita, amichevole, fraterna.

Ci chiediamo: come vengono seguite le persone che si dedicano ad un servizio nella comunità pastorale? Si sentono parte di un cammino di crescita personale e comunitaria nella fede e nella vita o sono abbandonate al loro servizio?

L'ospitalità è cosa del cuore e desideriamo educarci ad essa.

Possiamo certamente valorizzare e dare significato all'esperienza del “servizio accoglienza” alle Messe: potrebbe diventare scuola e pratica viva di ospitalità.

Il saluto finale della Messa, congedo, può diventare oggetto di cura di una comunità accogliente. Dopo le celebrazioni eucaristiche domenicali, si potrebbero anche invitare le persone a fermarsi sul sagrato insieme al Sacerdote che ha celebrato per salutarsi, conoscersi, conversare... pensando anche, eventualmente, a un punto-caffè.

Una strada può essere anche quella di favorire in ogni incontro formativo la conoscenza reciproca e lo scambio in piccoli gruppi, per conoscerci meglio e imparare a dialogare tra noi. L'importante è che un incontro formativo sia davvero tale, cioè tocchi la vita di chi vi partecipa, perché la relazione nasce da sé tra chi condivide un'esperienza bella e coinvolgente.

Ci sentiamo chiamati e chiamate a crescere come comunità sul modello della Chiesa delle origini, superando ogni individualismo e non cedendo al peccato dell'esclusione di alcuni, ma favorendo il ritorno di chi si è allontanato.

L'ospitalità è cosa del cuore e desideriamo educarci ad essa.

Ci chiediamo: la Comunità Pastorale di Magenta accoglie tutti?

Ci sentiamo interpellati dai giovani. Vorremmo ascoltare di più le loro parole e cercare di capire anche i loro silenzi. Siamo consapevoli che senza i giovani la nostra comunità diventerebbe sterile.

Ci domandiamo: i giovani si sentono parte di una comunità? Quale? Da chi è composta?

Apprezziamo l'intenso lavoro della pastorale giovanile ed auspichiamo un sempre maggior coordinamento tra oratori e parrocchie.

III - UNA COMUNITÀ CHE PREGA: nelle nostre parrocchie si prega, ma è vivo il desiderio di continuare a educarci alla preghiera: anche questo è un cammino.

“In principio la Parola”²: stiamo scoprendo la nostra sete della Parola e desideriamo abbeverarci ad essa. Molto apprezzati sono gli incontri di *conversazione spirituale* sul Vangelo della domenica successiva: possono diventare l’occasione per ri-vedere la propria vita alla luce del Vangelo, assumendo lo sguardo e i sentimenti di Gesù.

Nelle celebrazioni liturgiche ci sentiamo chiamati ad accogliere l’azione di Dio e per questo sentiamo la necessità di comprendere i linguaggi e riscoprire i simboli, che forse andrebbero ripensati perché esprimano oggi tutta la loro efficacia; l’Eucaristia è “fonte e culmine di tutta la vita cristiana”³, la Messa “è la Pasqua che raggiunge la nostra vita”⁴ e non possiamo non sentirci in cammino, come i discepoli di Emmaus, per gustarne appieno il dono. Per questo sentiamo l’importanza della partecipazione consapevole del Popolo, curando tutta la celebrazione e coinvolgendo sempre più persone nei diversi servizi e Ministeri. Molti hanno notato la necessità di uniformare nella Comunità pastorale il repertorio dei canti, operando la scelta in base a oggettivi criteri liturgici, coinvolgendo cori e corali e formando anche animatori liturgici che aiutino il canto dell’Assemblea.

Per nutrire il desiderio personale di preghiera, potrebbe essere utile indicare e proporre percorsi specifici non solo serali, con modalità diverse (rosario, lectio, adorazione) caratterizzati da continuità e cura, che prevedano una certa gradualità a partire da un’iniziazione alla preghiera.

Ci chiediamo: ci è necessaria la preghiera? Quali momenti di preghiera comunitaria sono per noi più significativi? Abbiamo mai partecipato alle conversazioni spirituali? Ai gruppi di ascolto?

Si potrebbe inoltre proporre l’esperienza del Ritiro spirituale per tutti: un tempo prolungato vissuto insieme nella condivisione e nella fraternità, caratterizzato da silenzio, ascolto, dialogo, preghiera, convivialità nella comunione.

Il desiderio è quello di crescere nella vita secondo lo Spirito e ciascuno ha il proprio passo.

² Lettera Pastorale di Carlo Maria Martini (1981)

³ Concilio Vaticano II, Costituzione sulla sacra Liturgia, Sacrosanctum Concilium, 10

⁴ Da un’omelia del Card. C.M. Martini

IV - UNA COMUNITÀ CHE ACCOMPAGNA NELLA FEDE: sentiamo vivo il desiderio di lasciarci accompagnare nella crescita umana e spirituale per riconoscere il Signore e vivere il vangelo nella concretezza della vita.

Crediamo sia bello incontrarsi e fare esperienza di una comunità unita, dove reciprocamente si accolgono diverse età e condizioni di vita (non frammentata da rigide suddivisioni "in categorie").

È importante accompagnare le persone rispettandole nella loro libertà, senza caricarle di pesi, ma aiutando a cogliere il bene - a volte nascosto - presente in ciascuno.

Accompagnare nella fede implica la possibilità di percorrere più strade, con linguaggi diversi, anche per favorire una lettura sapienziale della storia e della cultura di oggi: a questo proposito si può valorizzare, ad esempio, la sala della comunità.

Una diversificazione delle proposte può essere utile anche nella formazione alla fede di adolescenti e giovani: liberandosi dall'ansia dei numeri, sarà opportuno offrire proposte anche esigenti, tener viva la tematica vocazionale e, sull'esempio di S. Gianna con le giovani della Gioventù femminile, cercare di non abbandonare mai le persone che si accompagnano.

Per le famiglie: è importante prestare attenzione alle coppie giovani, ai genitori dei ragazzi dell'Iniziazione cristiana (e qui le Catechiste hanno un ruolo fondamentale), ma anche a coppie più anziane che rischiano di vivere la Chiesa come "un bel ricordo", per arrivare a costituire uno o più gruppi familiari interparrocchiali.

Si sente l'esigenza di formare coloro che sono disponibili ad ascoltare e ad accompagnare gli altri: fra adulti il contatto può avvenire partendo da quei momenti di vita in cui c'è una ricerca esistenziale e di fede (matrimonio, nascita, malattia, morte).

Ci chiediamo: Chi può accompagnare alla fede? Quale caratteristiche deve avere? Deve essere un prete? Un laico, una consacrata può accompagnare alla fede?

V - UNA COMUNITÀ CHE SI PRENDE CURA E VALORIZZA LE FRAGILITÀ: le "fragilità" sono e possono diventare una risorsa importante per il cammino di una comunità.

Molte sono oggi le situazioni di fragilità di cui prendersi cura, nella nostra città: pensiamo alla solitudine degli anziani in una società che invecchia, alla sofferenza di molti malati, alle necessità di inclusione delle persone

disabili o con disagi psicosociali, al bisogno di accompagnamento di malati e famiglie nel fine vita... ma conosciamo anche la fatica di persone di altre culture che hanno bisogno di aiuto per svolgere molte attività della vita quotidiana che risultano complesse a chi ha difficoltà nell'esprimersi e nel comprendere una lingua diversa dalla propria.

La "Comunità che "si prende cura delle fragilità" non fa semplicemente un'azione di carità verso chi ha bisogno, ma include l'anziano, l'ammalato, il disabile, lo straniero... il fragile in un contesto di Comunità nel quale è lui stesso protagonista del cammino insieme.

Noi abbiamo il dono di molteplici competenze ma soprattutto abbiamo il dono del tempo, che possiamo condividere in tanti modi diversi. Occorre che siamo motivati, formati, educati alla carità per imparare a donare tempo per queste realtà, nello spirito della Chiesa in uscita.

Potremmo pensare di formare giovani e adulti disponibili a recarsi a casa delle persone sole e anziane per ascoltarle e colmare il vuoto della solitudine.

Secondo percorsi già sperimentati in molte città, si potrebbe organizzare una "banca del tempo": questa sarebbe una proposta aperta a tutti per dare risposta ai bisogni emergenti.

Ci chiediamo: come valorizziamo le fragilità che vivono nella nostra Comunità Pastorale? ogni volta che "pensiamo" a qualsiasi iniziativa (da quella spirituale a quella semplicemente ludica) dedichiamo uno spazio di pensiero anche per chi, fragile, potrebbe esserne-parte? Quali sono i bisogni prioritari della nostra comunità? In quale di questi ci sentiremmo di dare una mano? Riteniamo utile una formazione che prepari al servizio?

"Sinodalità" è un termine suggestivo e impegnativo, che significa condivisione di una stessa strada, di uno stesso cammino. Non si tratta soltanto di darsi da fare, di moltiplicare le riunioni, si tratta di uscire dall'apatia e dall'indifferenza, dalla logica del "si è sempre fatto così"⁵.

Questa nuova sfida pastorale ci mette in cammino, con gioia, a comprendere quanto ha affermato Papa Francesco nel suo ultimo viaggio in Ungheria: «Cristo è il nostro futuro». Grazie.

CPdCP

⁵ Card. Mario Grech al Consiglio Pastorale diocesano, novembre 2022